

Dopo lo stop di Tremonti e dei centristi viale Trastevere cerca nuovi alleati. Puglia, Lazio, Molise e Piemonte dicono sì

Scuola, Moratti aggira il Parlamento

Il ministro chiede aiuto alle Regioni di destra: sperimenteranno per primi la riforma

Mariagrazia Gerina

ROMA Un anno di attesa, aveva chiesto al suo debutto il ministro Moratti a tutta la scuola, sospendendo la riforma Berlinguer. Con la promessa che, dopo un anno, sarebbe stata consegnata, chiavi in mano, in tutte le scuole della penisola la riforma del centro-destra. Missione fallita, la macchina che doveva consentire al sistema dell'istruzione italiano di viaggiare verso il futuro ha perso «appeal» agli occhi del governo ed è per il momento ferma in parlamento. Così come è stata concepita non piace più tanto nemmeno alla Casa della Libertà, dove deve vedersela con Tremonti che tiene chiuse le casse e con i centristi che da mesi portano avanti un vero e proprio boicottaggio. Così, a tempo scaduto, il ministro tenta la svendita. Come un rappresentante che deve piazzare un prodotto malriuscito, alla vigilia delle vacanze estive, viale Trastevere ha lanciato la campagna di promozione e sta consegnando all'iniziativa delle regioni di centro-destra pezzi di riforma, da adottare in via sperimentale. Quello sulla formazione professionale. Ma non solo. Da viale Trastevere si preparano a sfornare a pezzetti la riforma che non c'è.

Formazione professionale

Dopo l'accordo con la Regione Lombardia per lanciare già da settembre la formazione professionale come secondo canale del sistema, ieri Moratti ha firmato altri quattro protocolli d'intesa con Molise, Puglia, Lazio e Piemonte. Quei documenti dovrebbero riprodurre su scala regionale quanto la riforma Moratti si propone di attuare sulla formazione professionale e l'alternanza scuola-lavoro. E invece assomigliano, nella forma, a delle cambiali in bianco. Che, a due mesi dall'inizio dell'anno, rimandano a quanto sarà fissato da fantomatici comitati ancora da nominare. Mentre, nella sostanza, violano la legge sull'obbligo scolastico. Perché consentono dal prossimo settembre a chi ha terminato la scuola media di proseguire

Enrico Panini (Cgil)

Sugli organici è scontro con i sindacati «Centomila tagli? Danno i numeri»

ROMA Sugli organici è scontro tra ministero e sindacati. L'ultima indicazione che arriva da viale Trastevere è che ci sono centomila insegnanti di troppo, non previsti dagli organici di diritto.

Enrico Panini è l'annuncio di nuovi tagli per la scuola?

Non c'è dubbio. Il ministero non dice che si preparano 100mila tagli, ma quella cifra così esagerata, che non ho idea da dove spunti, indica esattamente che dalla prossima finanziaria si prevedono ulteriori, pesanti riduzioni al personale.

Perché dice di non sapere da dove spunti quel numero?

Perché non lo so. Con i sindacati il ministero non ha mai fatto riferimento a questa cifra. E sinceramente non capisco da dove attinga questo dato, che dovrebbe indicare lo scarto tra gli organici di diritto e quelli di fatto. Ma è veramente spropositato. Posso solo dire che richiama alla mente l'obiettivo dichiarato dalla Moratti fin dallo scorso autunno: ridurre nei prossimi anni la spesa per il personale del 15%. Siamo nell'ordine dei 10mila miliardi di

vecchie lire. E per recuperarli sono necessari drastici tagli al personale. Dire allora che ci sono 100mila unità di personale di troppo significa preparare il terreno a un'operazione che spremerà la scuola pubblica per spostare altrove le risorse. Al ministero stanno mettendo numeri nel frullatore senza tenere conto che dietro quei numeri ci sono valori e realtà. Per esempio, la pura e semplice realtà che le iscrizioni sono in aumento, che è in crescita l'educazione per gli adulti, che nelle scuole stanno entrando i figli degli immigrati.

E dell'idea di reintrodurre il maestro unico cosa ne pensa?

Penso che sia foriera di un'aggressione inaudita alle nostre scuole. La nostra scuola elementare è tra le migliori del mondo e invece il ministero pensa di fare un po' di cassa, tagliando in questo modo sul personale senza preoccuparsi della qualità della scuola. È quello che hanno fatto finora. E poi il governo non si era impegnato in campagna elettorale a non toccare la scuola elementare?



Sirchia vuol censurare Bogart In una lettera a Rai e Mediaset «Basta con il fumo in Tv»

ROMA Il Ministro della Salute Girolamo Sirchia ha inviato una lettera ai vertici di Rai, Mediaset e La7 in cui propone l'istituzione di un Comitato di vigilanza per evitare che film e spettacoli messi in onda promuovano il fumo di sigaretta, soprattutto nei giovanissimi, proponendo modelli sociali falsi e inaccettabili. Il Ministro ritiene che «le tv non debbano partecipare anche involontariamente a pubblicità occulta con spettacoli che propongano modelli sociali dove il fumo viene associato al valore, all'emancipazione, alla libertà, al sesso». L'iniziativa, spiega il ministro, è stata presa anche in riferimento ad un recente articolo pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica British Medical Journal dal professor Stanton A. Glantz dell'Università della California.

Nell'articolo, il professor Glantz lancia la campagna «Smoke free movies» e sottolinea la relazione diretta fra i messaggi fuorvianti del cinema e l'iniziazione al fumo dei giovani. «La lotta al tabagismo con particolare evidenza alla prevenzione nei giovani e nei giovanissimi - ricorda il Ministro ai responsabili delle televisioni nazionali - è un obiettivo dell'Unione Europea, al quale l'Italia ha aderito con ferma convinzione. La Commissione Affari costituzionali e la Commissione bilancio hanno poi recentemente approvato una norma che protegge i non fumatori dall'esposizione al fumo passivo, affermando il diritto di chi non fuma a essere rispettato».

durare l'anticipo, riscrive il modello educativo fissato nella riforma del 1991. Il terzo pacchetto, ancora in forma molto approssimativa, riguarda invece la scuola media. Per il momento solo la provincia autonoma di Trento si è candidata a sperimentare l'intero percorso dalla A alla Z. Ma a viale Trastevere cercano altri accenti, per sperimentare da settembre la riforma che non c'è. E che in autunno dovrà affrontare più di uno sbarramento, nelle scuole, dove i sindacati promettono battaglia, e nelle aule parlamentari, dove a dare filo da torcere saranno soprattutto i centristi della Casa delle libertà.

Alenja, una lunga agonia prima di morire

Delitto di Milano, l'autopsia rivela: uccisa con 40 coltellate. Non è confermato che la ragazza fosse incinta

Susanna Ripamonti

MILANO I medici non parlano, tacciono periti, magistrati e avvocati. Escono in silenzio dall'istituto di medicina legale, dove ieri si è effettuata l'autopsia sul corpo di Alenja Bortolotto, la giovane milanese di 26 anni uccisa dal fidanzato Ruggero Jucker. L'esame è durato circa 5 ore e mezzo. Da fonti ufficiali si è saputo che sul corpo di Alenja è stata trovata traccia di svariate coltellate, forse 40. Ma Cristina Cattaneo e Marco Aurelio Grandi, i medici incaricati dalle parti lese di partecipare all'autopsia non dicono una parola: «Non diciamo niente. Parlate con i consulenti del pm». Nel vuoto di notizie certe, rimbalzano indiscrezioni truculente, che fanno pensare a una penosa agonia, ma lo stesso avvocato Vinicio Nardo, nominato dalla famiglia della vittima, non è in grado di confermarle. L'autopsia doveva chiarire se «l'evisceramento» era avvenuto mentre la vittima era ancora in vita. I pm Maria Vittoria Mazza e Massimiliano Carducci avevano chiesto ai periti di accertare se Alenja era incinta, se aveva assunto droghe. E ancora l'ora e la causa della morte della giovane, «i mezzi e le modalità di esecuzione del delitto, e segnatamente le parti del corpo attinte e il numero di colpi inferti, distinguendo quelli letali e quelli non». I periti dovranno poi accertare «la posizione reciproca tra aggressore e vittima, e se quest'ultima abbia opposto resistenza». I periti dovranno procedere all'esame comparativo di compatibilità dei profili del Dna dell'indagato e della vittima con quelli di tutti i reperti ematici, biologici, istologici prelevati da cose rinvenute sui luoghi del delitto e dagli stessi organismi dell'indagato e della vittima. Dovranno poi dichiarare se la vittima e il suo aggressore fossero drogati o comun-

que «farmacodipendenti», soprattutto per quanto riguarda la posizione di Ruggero Jucker. Per portare a termine l'incarico i consulenti hanno chiesto anche l'autorizzazione a prelevare il corpo del reato e tutto il materiale da esaminare ovunque questo si trovi e di poter recarsi presso il carcere di San Vittore per prelevare da Ruggero Jucker capelli e peli utili alla perizia che, entro 60 giorni, sarà depositata presso gli uffici della Procura.

Per ora l'unico particolare emerso è che la giovane non è stata colpita da un'unica, profonda coltellata. La lama l'ha ferita più volte, prima di quell'ultimo squarcio decisivo: una dinamica che fa supporre che Jucker abbia agito con furore omicida, in

preda a un raptus.

Ad addensare le nebbie che avvolgono il caso si aggiungono le sibilline dichiarazioni del criminologo Massimo Picozzi, consulente della difesa, che dovrà occuparsi della perizia psichiatrica. «È aperta ancora a tutte le possibilità la spiegazione del movimento e delle modalità dell'omicidio - dice - ma la situazione è molto più complessa di come appare». Picozzi, che si sta occupando tra gli altri anche del caso Cogne, di quello della bimba uccisa in lavatrice dalla madre e del camionista che aveva sequestrato e ucciso una giovane donna, non ha ancora avuto la possibilità di incontrare Ruggero Jucker, il cui arresto è stato convalidato.

Dopo la confessione di martedì,

il Gip Piero Gamacchio ha preso una decisione scontata: resterà in carcere con l'accusa di omicidio volontario. Per ora non gli sono state contestate aggravanti. Ha ammesso, ma non ha spiegato qual è stato il motivo che ha armato la sua mano del coltellaccio da cucina con cui ha inferto il colpo mortale.

Il suo legale, Massimo Pellicciotta, ha chiesto che la perizia psichiatrica, sollecitata anche dai due pm, si svolga con la formula dell'incidente probatorio (che avrà valore di prova nel processo). Anche la famiglia di Alenja, però, vuole capire che cosa è successo a Jucker; se davvero, come racconta l'imprenditore, era fuori di sé all'alba di sabato scorso. Ieri i genitori della ragazza hanno avuto una

primi tre anni di scuola, con conseguente drastica riduzione del personale scolastico. Ancora: la riduzione dell'orario obbligatorio a 27 ore (nella bozza Bertagna erano 25). E per il resto laboratori facoltativi ed

orari flessibili. Con la possibilità per le famiglie di scegliere tra vari pacchetti (da 1000 a 1600) e percorsi, non necessariamente tutti interni alla scuola. Il secondo, riguarda la scuola dell'infanzia e, oltre a intro-

Milano, i tunisini «supporto» di Al Qaeda

MILANO Durante il processo si erano difesi presentandosi come personaggi assolutamente estranei a qualunque progetto eversivo. Kammoun Mehdi, Adel Ben Soltane e Jelassi Riadh, condannati nel maggio scorso a pene che vanno da quattro ai cinque anni di reclusione, avevano tentato di dimostrare che il loro ruolo era limitato al commercio di documenti falsi: un modo per sopravvivere, sicuramente illegale, ma che non aveva niente a che fare col terrorismo islamico e con Al Qaeda. Ma adesso i giudici della quinta sezione del tribunale di Milano hanno depositato le motivazioni della loro sentenza, in cui dicono che i tre tunisini erano organicamente inseriti nella cellula terroristica costituita tra Milano e Verese e che aveva come obiettivo «la realizzazione di un disegno eversivo di livello internazionale».

L'organizzazione era stata sgominata nel corso di diverse operazioni tra l'aprile e il novembre dello scorso anno e i tre tunisini condannati a Milano ne facevano parte cellula. Ben Soltane in particolare è considerato quello col ruolo più attivo. Ci sono intercettazioni telefoniche in cui il leader del gruppo lo indottrina e gli spiega che il loro compito è quello di fornire armi, documenti e ospitalità ai «fratelli» che la chiedono. Nelle 67 pagine della sentenza, i giudici non parlano di un legame organico con Al Qaeda, ma affermano che l'organizzazione di Osama Bin Laden è considerata come un mito, un punto di riferimento. La struttura milanese si limita a un ruolo di supporto logistico, per «l'inserimento e la mimetizzazione nell'assetto di vita occidentale dei fratelli musulmani clandestini».

immigrati né vivi né morti /1

La sinistra italiana almeno in una cosa è coerente. Quando c'è da strumentalizzare morti e sciagure, non perde un colpo. I morti di punta Linguetta diventano così le prime vittime della campagna d'odio, di «caccia ai clandestini» scatenata dalla nuova legge Bossi-Fini. A questa ennesima distorsione della realtà Alessandro Cè risponde a muso duro (...) «Chi dice questo dice solo idiozie. Colpa della sinistra che continua a sostenere che chiunque possa entrare tranquillamente nel nostro Paese, anche in maniera clandestina. Noi a questo abbiamo risposto con una legge votata dal Parlamento che è la traduzione concreta della volontà della stragrande maggioranza dei cittadini padani».

Alessandro Cè, intervistato su LA PADANIA, 24 luglio pag. 2

immigrati né vivi né morti /2

Da vivi alimentano interessi di parte e sfruttamento economico, da morti forniscono argomenti alla speculazione politica: davvero la strumentalizzazione degli extracomunitari non conosce confini, non quelli della decenza, non quelli dell'onestà, se la stampa di sinistra ha potuto puntare l'indice contro la legge Bossi-Fini e gridare al «delitto di Stato» dopo il tragico impatto tra un gommone e una motovedetta delle Fiamme Gialle costato la vita a due immigrati albanesi.

Giulio Ferrari, LA PADANIA, 24 luglio, pag. 2

immigrati né vivi né morti /3

«L'affondamento del gommone carico di clandestini da parte della motovedetta della nostra Gdf non è stata colpa dell'applicazione della legge sull'immigrazione Bossi-Fini, come sostiene in malafede la sinistra. La Bossi-Fini infatti non è stata ancora promulgata dal presidente della Repubblica dopo l'approvazione in Parlamento e quindi c'entra assolutamente nulla con l'episodio. Fermo restando, però, che sicuramente le nostre navi dovranno continuare a mantenere controlli ferrei per impedire lo sbarco di clandestini sul nostro territorio.

Roberto Calderoli (vicepresidente del Senato), LA PADANIA, 24 luglio, pag. 3